

IL PIANO INTERPERSONALE DELL'INCONTRO

B. CALLIERI

L'alienista del secondo Ottocento, determinato quasi univocamente dal "sano" naturalismo positivista, rischiava spesso (anzi quasi sempre) di esaurirsi tutto nell'atto di obiettivare, cioè di reificare l'altro, la persona, riassorbendolo radicalmente nell'anonimato di categorie etiopatogenetiche e nosologiche. Il suo operare restava teoreticamente adialogico, tutto implicato nella "spiegazione" e nell'identificazione causale psiche-cervello, causale e, quindi, rassicurante fonte di certezze. La nota tesi griesingeriana "le malattie mentali sono malattie del cervello" (1863) veniva assolutizzata (ma indebitamente, a ben conoscere lo psichiatra Griesinger) in un'ottica wernickeana di medicalizzazione radicale dell'uomo sofferente psichicamente e/o disturbato nel comportamento.

Con ciò non intendo dire che la psicopatologia e la psichiatria clinica non si fondino, e ampiamente, sulla base delle neuroscienze, cioè non debbano avvalersi di impostazioni, approcci, suggerimenti e metodi neurobiologici, neurofisiologici e neuropsicologici: basti pensare all'innegabile e sempre crescente importanza degli studi sui neurotrasmettitori, sulle endorfine, gli oppioidi, la psicoendocrinologia, i rapporti tra neurofarmacologia e modelli comportamentali. Basti pensare ai contributi di Edelman, Crick, Churchland.

Ben va riconosciuto, dunque, questo fecondissimo orizzonte psicobiologico, purché poi non si finisca col cadere ingenuamente nel riduttivismo monodimensionale e nell'equivoco metodologico così chiaramente delineato (ormai diversi decenni fa), tra gli altri, da Ludwig Binswanger. Come è noto, lo psichiatra di Kreuzlingen diceva che «l'ottimismo della conoscenza consiste qui nel ritenere che il problema della psichiatria vada risolto solo per la via dell'ipotesi naturalistica». Una tale fede è possibile solo se non si è consapevoli che l'essere umano soltanto unilateralmente è caratterizzato dalla "vita" o dal suo "essere naturale", mentre invece esso, per essere pienamente compreso, necessita della caratterizzazione come "presenza".

La psichiatria è dunque, basicamente una *scienza dell'uomo*, dell'esistenza umana, esistenza che non è solo *natura* ma è anche *cultura* e *storia*¹, cioè è anche *persona*, anche, anzi soprattutto.

Alla riscoperta dell'intenzionalità della coscienza e del significato categoriale del "mondo della vita" (l'husserliana *Lebenswelt*) si debbono certamente le grandi aperture d'orizzonte della psicopatologia sulla *donazione di senso*, sulla *corporeità*, sull'*incontro*, sull'Alter-Ego e il suo "esser-mondano" (la *Weltlichkeit* di Zutt); e ciò anche nel "caso" clinico più destituito di alterità: aperture che vanno dal sintomo al segno, dal significato al senso, dall'epistemologia all'ermeneutica (Barison).

Ma, nella tensione dialettica fra "natura" ed "esistenza", fra spiegazione e comprensione, fra il "caso" oggettivato e l'incontro con la realtà irripetibile e irriducibile del singolo, si pone un *tertium*: l'approccio psicoanalitico, causalistico nella sua metapsicologia ma sempre più umanistico nella sua prassi, con una tesa ambiguità fra naturalità e storicità dell'uomo, appunto l'ambiguità dell'interpretazione, della "*Deutung*". Intendo qui riferirmi all'*interpretazione costruttiva*, che è il

¹ L'errore dell'astoricità, riconosciuto oggi anche da N. Andreasen (cfr. M. Rossi Monti, 1995), che parla di "Ahistorical Fallacy" in *American J. Psychiatry*, 1994, pag. 1405, è stato un errore grave, con innegabili effetti negativi sull'attuale cultura psicopatologica media, effetti che temo non siano molto facilmente rimediabili.

cardine di quel relativismo individualizzante ripetutamente sottolineato da C. G. Jung in opposizione alla “staticità” dell’interpretazione riduttiva di certa psicoanalisi ancorata a vecchi schemi; è proprio l’interpretazione costruttiva che porta alla ricerca del senso, al di là di ogni sintomatologia, e dunque anche verso la comprensione delle finalità psicologiche del singolo (la dimensione teleologica).

Va qui ricordato che negli ultimi decenni si è verificata una progressiva perdita di nettezza della distinzione fra “spiegazione” e “comprensione”, che vengono oggi intese ai poli di un unico processo. Noi, educati alla distinzione tradizionale tra scienze della natura e scienze umane, dobbiamo quindi imparare a pensarle non sostanzialmente diverse e a convincerci che il sapere psicopatologico non ci si presenta più obbligatoriamente privo di assunti prelogici (cfr. Modell, Trevi).

Per me la specificità della ricerca psicopatologica del *senso*, tramontato il mito positivistico dell’osservazione ateorica, consiste nel poter cogliere, dell’uomo mentale sofferente, l’unicità, l’irrepetibile peculiarità, il *motus animi* che sottende e intesse i suoi orientamenti e comportamenti, le sue opzioni di valori, la sua “storia interiore di vita” (l’*innere Lebensgeschichte* di L. Binswanger), il suo piano esistente; e tutto ciò senza affatto rinunciare al tentativo di comprendere e spiegare le condizioni (neurobiologiche e sociali) che hanno reso possibile la sua vita psicologica (ben oltre l’ambito del sintomo, cfr. Tatossian). Ciò significa, in parole più semplici ma forse più tassative, poter *cogliere la soggettività*, la quale però, come dice Husserl «non può esser conosciuta da nessuna scienza oggettiva», per cui «all’enigma della soggettività è inseparabilmente connesso l’enigma della tematica e del metodo della psicologia». È proprio questo, secondo me, il nodo teorico di ogni psicopatologia che voglia essere, anche e soprattutto, scienza umana. La sfida della psicopatologia, la sua *scommessa*, è percorrere queste vie della complessità con un nuovo approccio conoscitivo: pensare senza mai concludere i concetti, cercare di comprendere ovunque la multidimensionalità. Complessità significa rinunciare a una prospettiva preferita e prevalente cui ricondurre tutte le altre, evitando la costruzione d’un modello riduttivo di uomo. Il tema della psicopatologia non si articola su un “modello” di uomo ma è l’*uomo*, con il suo esser apertura, progetto, storia *in fieri*. Ogni anamnesi clinica, ogni storia clinica, intesa come “testo” da decifrare, lascia intravedere il suo progetto di esistenza, al di là di ogni apparente mancanza di senso, il suo *progetto di mondo* (la binswangeriana *Weltentwurf*).

L’approccio comprensivo-interpretativo è forse, fra i tanti, l’unico in grado di salvaguardare dall’oggettivazione la singolarità del *vissuto*, degli infiniti *vissuti*. E forse l’apertura decisa all’orizzonte ermeneutico (come ben suggerisce Packer) potrebbe far uscire la psicopatologia da questo vicolo cieco, da questo heideggeriano *Holzweg* (cfr. i seminari di Zollikon), costituito per un lato dall’oggettivazione dell’*Altro-da-Sé* e per l’altro verso dal sempre ricorrente problema dell’husserliana costituzione alter-egoica. Vanno qui ricordati ad ogni psicopatologo criticamente educato i suggerimenti offerti da Gadamer e, in altro contesto, da Farrell, nonché le prospettive inerenti al continuo rimando del *simbolo* (Trevi) in netta contrapposizione alle aspirazioni verso una “psiche oggettiva”. Va qui ricordato il noto paradosso junghiano secondo cui la psicologia deve abolirsi come scienza per realizzare se stessa; e la psicopatologia, va aggiunto sommamente, è recupero della “umanità” delle modalità esistenziali devianti, disturbate, per es. dell’esistenza delirante e del suo pensare, dell’esistenza melanconica e del suo sentire, confrontandole con culture e assetti sociali diversi, con radicale messa in discussione dell’usuale ordinamento tassonomico dei sintomi.

Ecco, allora, propriamente esplodere la “rotazione epistemica” che coinvolge la psicopatologia: quale metodo sarà mai possibile? È proprio il metodo come tale a subire lo scacco; donde la sempre ricorrente tentazione di escludere la *ricerca del senso*, di ridurre il significato a mero segno o sintomo, di evitare il delicato lavoro di ricerca d’un senso, anche in un’apparente insensatezza, di escludere dal campo teoretico della psicopatologia la *sfida* della persona, la *scommessa* densamente e rischiosamente esistenziale del suo proporsi; e, in tal modo, esorcizzare il mistero dell’*incontro interpersonale* (Boeckenhoff, Borgna, Behars, fra gli altri), rendere asettico e sterile il grande

afflato della *presenza*, come consegnato a noi da Cargnello, modesto e sempre grande Maestro di psicopatologia.

In questa continua tensione dialettica, davvero eraclitea, lo psicopatologo deve essere monogamo ma, come dice Tellenbach, non può non essere “camaleonte di metodi”. E ciò anche perché nella pratica quotidiana egli incontra l’Altro non come un *socius*, un compagno di via, che *poi* riduce a caso clinico; no, egli incontra un caso clinico che poi lo riporta sempre, lo voglia o no, al dilemma che connota lo specifico della psicopatologia attuale: natura e/o esistenza. Checché ne pensino psichiatri di altra estrazione, oggi invero non pochi, la psicopatologia o, meglio, il *pensare* psicopatologico (come avrebbe detto Jaspers) non può esser visto come mero zoccolo per una tassonomia psichiatrica ma deve esser perentoriamente dialettizzato per articolarlo sul *nodo essenziale dell’intersoggettività*, che è il registro propriamente umano. Questo nodo, che per la psicoanalisi si è posto come *recupero* del soggetto, si fonda senza alcun dubbio sulla *singularità e onticità della persona*, così come è prospettato dall’odierna antropologia. Va invero ricordato che, accanto all’impostazione nosologica e a quella psicoanalitica, e sempre riconoscendo a queste un’innegabile validità operativa, recenti sviluppi di studi psicopatologici (da Janzarik a Blankenburg, da Tellenbach a Barison, da Cargnello a Calvi e a Borgna, da Pélicier a Ballerini, da Stanghellini a Di Petta, etc.), sensibili anche alle esigenze di una verifica filosofica (e non soltanto, come alcuni ritengono, alla suggestione di un ripensare il passato, nostalgicamente od ossessivamente), hanno consentito l’accesso alla dimensione umana, oggi anche civilmente ineludibile, in termini di rapporto e di incontro, di *interrelationship* e di *rencontre*, di *Begegnung* e di *Paideia*. Certo tale prospettiva, sia detto in tutta franchezza, è sempre faticosamente raggiungibile e mantenibile; essa sarebbe destinata a rimanere nell’ombra ove l’approccio psichiatrico fosse esclusivamente naturalistico: e sarebbe perdita grave.

Non sarà mai fatica sprecata ripetere che, se la coscienza è essenzialmente intenzionalità (fatti salvi tutti i diritti della “mente neuronale”) e se l’esserci è sempre esserci-nel-mondo (“dire Io è dire Io-nel-mondo”: Heidegger), l’Io si pone sempre e soltanto in relazione. Marcel, Merleau-Ponty, Paci hanno qui lasciato una scia luminosa; né il loro messaggio può dirsi perento, caduto in prescrizione nemmeno per i giovani psichiatri ben equipaggiati col DSM, nelle sue varie annate.

Nella psicopatologia di ispirazione fenomenologica l’oggetto rinvia al soggetto, per il fatto che esso ha un “senso”. Compito della psicopatologia, essenziale, sarà allora la ricerca di questo senso, senso che la logica formale e il pensiero scientifico non riescono a decifrare: bisogna ricercare la sorgente di ogni senso, anche nella sua *precarietà* (come recentemente mi diceva B. M. D’Ippolito): e tale sorgente sta sempre, buberamente, nello *spazio interpersonale*, nello “spazio del tra”, nella *betwenness*. Qui va ricordato quanto sosteneva Lantéri-Laura (1981) a proposito della necessità di una «critique de la sémiologie comme entreprise propre à interdire l’écoute du patient et à le réifier au lieu de le tenir pour une personne».

Certamente l’incontro, l’incontro anche nel più desolato ambulatorio o nella corsia più squallida. Ma qui non possiamo far a meno di chiederci se siamo autorizzati a passare da una constatazione pratica, da un’esigenza empirico-etica, alla posizione della coesistenza come struttura ontologica del nostro essere-nel-mondo (Sartre). Andrebbe cioè chiarito se questa coesistenza è un aspetto strutturale dell’esistenza umana (come io sono incline a ritenere) oppure se sia soltanto una pia illusione che va rigorosamente vietata a ogni giovane psichiatra che voglia evitare di perdersi tra inutilizzabili fossili.

Io credo che siano proprio i modi deficienti di coesistenza (e non il numero di sintomi elencabili) a porerci l’esistenza, perentoriamente, come coesistenza. Qui ci viene in aiuto, non proprio del tutto trascurabile, Martin Heidegger: «anche l’esser-solo dell’esserci è coesistenza nel mondo (...) l’esser-solo è un modo deficitario del co-essere, la sua possibilità è la dimostrazione di questo co-essere». A me pare, però, in tutta sincerità, che i modi deficitari (ammesso che sempre lo siano) della coesistenza non provano che l’esser-con nel mondo sia l’aspetto strutturale essenziale dell’esistenza umana. A me sembra più esatto dire non che c’è *soltanto* la dimensione interpersonale, ma che c’è *anche* una dimensione interpersonale, strutturale certamente, però

accanto ad altre (biologica, transpersonale, ontologica ...). Certamente, la rilevanza di questa dimensione interpersonale è tale che sembra proprio non potersi più prescindere da essa, anche se restano altri modi di essere-nel-mondo ben validi e fecondi, ove siano non intesi riduttivamente ma assunti criticamente.

È così che, oltre alla ricerca attenta e non monodirezionata del *sensu* inerente in ogni “presenza” psicopatologica, si pone per noi come esigenza ineludibile anche la concezione della *psicopatologia come fenomenologia dell’intersoggettività*, come già a suo tempo era stato suggerito, sulla linea di Max Scheler, da Ranly e da Natanson. Qui va anche aggiunto che alla base dell’intersoggettività si pone allo psicopatologo il *corpo come intermediario*, il corpo come “me transiente al mondo” (*beeing at the world*), il corpo egoico-mondano (qual venne magistralmente inteso da Jurg Zutt), il corpo come incarnazione di me-mondano (Merleau-Ponty); e nel delirio ipocondriaco il corpo si dà proprio come “surrogato di mondo” (Callieri). E allora, in questo mondo vissuto, con questo *corpo vissuto* come intermediario dell’incontro, la fenomenologia dell’intersoggettività (e quindi l’*interpersonal psychiatry*) trova la sua logica premessa e la sua giustificazione.

In questo ambito coesistensivo dovrebbe appunto trovar piena collocazione il significato di quella psicopatologia che si pone come prolegomeno per ogni prassi clinica psichiatrica, sia nei suoi aspetti costitutivi che nei suoi momenti costituenti: l’*io penso* dovrebbe far posto al *noi esistiamo*. E va ancora una volta precisato che questo “noi esistiamo” evoca un punto ben chiaro: l’incontro rivela l’*altro* a me non meramente come un oggetto ma come un’esistenza, cioè come una sorgente non solo di significato (nel senso ampio di G. Usberti) ma anche di senso. La “presenza” rivela l’altro a me come “*like-me-in-the-world*”; in questa accezione si può dire con Lujipen che l’altro è il mio “compagno-verso-il-mondo” e che tale richiamo è ineludibile proprio perché (come avrebbe detto Jaspers, e con lui Gebattel, Guardini, Minkowski) ha i caratteri del “*fondamento*”.

Indagare e cogliere la moltitudine di forme che questo “noi” può rivestire, è il vasto compito della *psicologia fenomenologica*; alla *psicopatologia* compete più propriamente lo studio delle deficienze e delle distorsioni del coesistere.

Ciò illumina di una luce nuova, ricca di senso, l’approccio all’isolamento schizofrenico, all’enigma dell’autismo, alla realtà del delirante, al suo “*Wahnsinn*” (Lenz), all’arresto depressivo della temporalità, al congelarsi melancolico della colpa, all’inautenticità d’amore isterica e narcisistica, alla voracità dell’ossessivo, alla stabile instabilità del *borderline*, all’ostilità paranoicale e all’aggressività del “*sex-offender*”. Allo sguardo dello psicopatologo orientato verso la ricerca del senso l’elenco di queste modalità esistenziali appare ben più vasto, articolato e sfumato di quanto non siano le tassonomie psichiatriche attuali (Kutscher parla di “*Drang zur Botanisierung*”).

Purtroppo, nel vivere di ogni giorno il *noi* in cui il fenomenologo più spesso si imbatte è il noi dell’indifferenza, il freddo e opaco noi della burocrazia, il noi anonimo della “gente”. Alla psicopatologia, dunque, che studia l’uomo nelle sue capacità o incapacità di vivere il “noi”, spetta di affermare con Viktor von Weizsäcker il *primato* della relazione interpersonale come chiave fondamentale per la fondazione e la lettura del rapporto medico-paziente e per studiare, nelle sue modalità tipologiche, emotive, cognitive, patiche, esistenziali, la “scomparsa del *partner*”, il vanificarsi della sua co-presenza, dallo schizofrenico al maniacale, dal paranoico all’ipocondriaco, dal confuso al korsakoviano. Nella relazione interpersonale così intesa, il *caso* oggettivato si tramuta in persona, trapassa in *alter-ego*. Lo sviluppo antropologico che deriva da questa continua dialettica e che poi può andare a impegnarsi *in toto* fra i due poli costituiti dall’angoscia del singolo e dalla passione per l’esistenza nella sua fondazione interpersonale e nella progressiva presa di coscienza di ciò (questa, per me, è la *Selbstwerdung* di Jung), ci conduce a rivedere e a riproporre in chiave completamente nuova argomenti di primaria importanza per ogni psicopatologia che voglia essere scienza dell’uomo: l’inquietudine, il senso di colpa, l’invidia, la solitudine, il pudore, il coraggio, l’attesa, la speranza, la nostalgia, la consapevolezza della morte, la tensione verso il Trascendente. Ciò potrebbe provocare un risolino di sufficienza o una smorfia di compatimento in coloro che, medici o non, riducono tutto l’uomo a *homo-natura*. Ma è un rischio che val la pena di correre perché è anche un vero impegno etico.

BIBLIOGRAFIA

- Akiskal H. S., Cassano G. B., Musetti G. *et al.*: "Psychopathology, temperament and past course in primary major depression". *Psychopathology*, 22, 268-277, 1989.
- Ales Bello A.: "Fenomenologia dell'essere umano". Roma, Città Nuova, 1992.
- Baeyer W. V.: "Der Begriff der Begegnung in der Psychiatrie". *Nervenarzt*, 26, 369, 1955.
- Ballerini A.: "Attualità della psicopatologia". *Psichiatria Oggi*, 8, 1, 1995.
- Ballerini A., Rossi Monti M.: "La vergogna e il delirio". Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- Barison F.: "La psichiatria tra ermeneutica ed epistemologia". *Comprendre*, 5, 27, 1990.
- Barrett W.: "Irrational man. A study in existential philosophy". London, Heiriemann, 1960.
- Behars J. O.: "Limits of scientific psychiatry. The role of uncertainty of mental health". New York, Brunner & Mazel, 1986.
- Binswanger L.: "Der Mensch in der Psychiatrie". Pfullingen, Neske, 1957.
- Binswanger L.: "Per un'antropologia fenomenologica" (trad. it.). Milano, Feltrinelli, 1970.
- Binswanger L.: "La psichiatria come scienza dell'uomo". Introd., trad. it., note di Bianca Maria D'Ippolito. Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.
- Blankenburg W.: "Der Leib als Partner". *Psychother. med. Psychol.*, 33, 206, 1983.
- Boeker W.: "Wandlungen des psychiatrischen Zeitgeistes". *Psychiat. Praxis*, 18, 189-195, 1984.
- Boeckenhoff J.: "Die Philosophie der Begegnung". Freiburg, Alber, 1970.
- Borgna E.: "La psichiatria come scienza di confine tra scienze umane e scienze naturali". *Riv. Sperim. Freniat.*, 110, 429, 1986.
- Borgna E.: "Come se finisse il mondo. Il senso dell'esperienza schizofrenica". Milano, Feltrinelli, 1995.
- Bovi A., Prudenziato P.: "Aspetti fenomenologici della scelta". Con appendice di Bovi e Cargnello: "Su alcune modalità di approccio in psichiatria". Napoli, Liguori, 1981.
- Bovi A.: "Appunti di psicopatologia fenomenologica". Trieste, Goliardica, 1979.
- Callieri B.: "Osservazioni sul problema della conoscenza dell'altro-da-sé secondo le concezioni dell'antropologia esistenziale". Atti XI Congr. Internat. Philos., Vol. 7°, 1952. Louvain, Nauwelaerts, 1953.
- Callieri B.: "Psichiatria". Enciclopedia del Novecento, vol. V. Roma, Ed. Enciclop. Italiana, 1981.
- Callieri B.: "Quando vince l'ombra. Problemi di psicopatologia clinica". Roma, Città Nuova, 1982.
- Callieri B.: "L'atto clinico come demitizzazione della nosologia". *Attualità in Psicol.*, 7, 4, 1992.
- Callieri B.: "Percorsi di uno Psichiatra". Roma, Ediz. Universitarie Romane, 1993.
- Callieri B.: "Some epistemological aspects of present day psychopathology". *Analecta Husserliana*, 31, 209, 1990. Dordrecht, Kluwer.
- Callieri B.: "Il senso di colpa. Aspetti di psicopatologia". In: AAVV.: "La cura dell'infelicità". Roma, Theoria, 1994.
- Callieri B., Castellani A, de Vincentiis G.: "Lineamenti di una psicopatologia fenomenologica". Roma, Il Pensiero Scientifico, 1972.
- Calvi L. (ed.): "Antropologia fenomenologica". Milano, F. Angeli, 1981.
- Calvi L.: "Prospettive antropofenomenologiche". In: "Trattato italiano di psichiatria" (diretto da Cassano G. B. e altri). Masson, 1993.
- Cargnello D.: "Il problema della corporeità". In: "Atti 300 Congr. Soc. It. Psych.". *Lavoro Neuropisch.*, 33, 44, 1957.
- Cargnello D.: "Alterità e alienità". 2ª ed. Milano, Feltrinelli, 1977.
- Cargnello D.: "Ludwig Binswanger e il problema della schizofrenia. Psicopatologia clinica e analisi della presenza. I". *Riv. Sperim. Freniat.*, 105, 7-75, 1981.
- Cargnello D.: "Il caso Ernst Wagner". Milano, Feltrinelli, 1984.
- Cargnello D., Callieri B., Bovi A.: "La psicopatologia è davvero in crisi?" *Arch. Psicol. Neurol. Psichiat.*, 26, 492-521, 1965.
- Cassano G. B. *et coll.*: "Manuale di psichiatria". Torino, UTET, 1994.
- Cassano G. B.: "La psicopatologia: un anello tra neuroscienze e psichiatria". *Giorn. Ital. Psicopatol.*, 1, 3, 1995.
- Churchland P., Sejnowski T.: "Il cervello computazionale". Bologna, Il Mulino, 1995.
- Crick Fr.: "La scienza e l'anima. Un'ipotesi sulla coscienza", trad. J. Blum. Milano, Rizzoli, 1994.

- Daumezon G., Lantéri-Laura G.: "Signification d'une sémiologie phénoménologique". *Encéphale*, 5, 478-551, 1961.
- Decina P., Scapicchio P. L., Trabucchi M.: "Farmacoterapia in psichiatria". Napoli, Idelson, 1994.
- Di Petta G.: "Senso ed esistenza in psicopatologia". Roma, Ed. Univ. Romane, 1995.
- D'Ippolito B. M.: "Il sogno del filosofo. Su Dilthey e Husserl". Napoli, Morano, 1987.
- D'Ippolito B. M.: "Fenomenologia e deliri. L. Binswanger e la metafora poetica". In: "Sogno e mondo ai confini della ragione" (a cura di d'Ippolito, Mazzarella, Piromallo, Gambardella). Napoli, Ed. Sci. Italiane, 1995.
- Edelman G. M.: "Sulla materia della mente". Milano, Adelphi, 1993.
- Edelman G. M.: "Darwinismo neurale (1987)". Torino, Einaudi, 1995.
- Farrell B. A.: "Philosophy and Psychiatry". In: "Handbook of Psychiatry" (eds. M. Shepherd e Zangwill), 5° vol., Cambridge Univ. Press, 1985.
- Galimberti U.: "Il corpo" (con un saggio di E. Borgna). Milano, Feltrinelli, 1983.
- Glatzel J.: "Allgemeine Psychopathologie". Stuttgart, Enke, 1979.
- Griesinger W.: "Die Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten" (Stuttgart, 1867). Ediz. anastatica E. J. Bonset, Amsterdam, 1964.
- Gross G., Huber G.: "Psychopathology and Biological-Psychiatric Research. *Neurol. Psychiat. & Brain Research*, 3, 161-166, 1995.
- Guardini R., Bollnow O. F.: "Begegnung und Bildung". Würzburg, Werkbund, 1962.
- Heidegger M.: "Seminari di Zollikon". Napoli, Guida, 35, 353, 1991.
- Huber G., Gross G.: "Wahn". Stuttgart, Enke, 1977.
- Husserl E.: "La crisi delle scienze europee". Il Saggiatore, Milano, 1961.
- Husserl E.: "Zur Phänomenologie der Intersubjektivität (1909)". *Husserliana vol. XIII*. L'Aja, Nijhoff, 1964.
- Janzarik W. (Hrsg.): "Psychopathologie als Grundlagenwissenschaft". Stuttgart, Enke, 1979.
- Kisker K. P.: "Der Erlebniswandel der Schizophrenen. Ein psychopathologischer Beitrag zur Psychonomie schizophrener Grundsituationen". Berlin, Springer, 1960.
- Kutscher J.: "Diagnosen aus dem Katalog". *Psychol. Heute*, 23, 3, 68, 1996.
- Lantéri-Laura G.: "Sujet et objet de la pathologie en psychiatrie infantile". *Perspectives Psychiatriques*, 32, 11, 1971.
- Lantéri-Laura G.: "Place et fonction du symptôme en psychiatrie". In: A. Tatossian, op. cit., pag. 141 e 144, 1981.
- Lantéri-Laura G.: "Psychopathologie et Processus". *Evol. Psychiat.*, 50, 1985.
- Lenz H.: "Wahnsinn. Das Irrationale im Wahngeschehen". Wien, Herder, 1976.
- Lujipen W. A.: "Existential Phenomenology". Pittsburg, Duquesne Univ. Press., 1960.
- Merleau-Ponty M.: "Phénoménologie de la perception". Paris, N. R. F., 1945.
- Modell A. H.: "Psicoanalisi in un nuovo contesto" (1984). Milano, Cortina, 1993.
- Natanson M. (ed.): "Psychiatry and Philosophy": Berhn, Springer, 1969.
- Paci E.: "Fondazione delle scienze e sigmficato dell'uomo". Il Saggiatore, Milano, 1963.
- Packer H.: "Hermeneutic Inquiry in the study of the Human Conduct". *Amer. Psychol.*, 40, 1081, 1985.
- Pélicier Y.: "Le symptôme en psychiatrie transculturelle". In: A. Tatossian, op. cit., pag. 91, 1981.
- Ranly E. W.: "Scheler's Phenomenology of Community". L'Aja, Nijhoff, 1966.
- Ricci Sindoni P.: "I confini del conoscere. Jaspers dalla psichiatria alla filosofia". Messina, Giannini, 1980.
- Rossi P.: "Spiegazione e comprensione nell'indagine sociale". In: "Atti Congr. Storia Metodol". Torino, Taylor, 1954.
- Rossi Monti M.: "Tra clinica e nosologia: oltre il DSM III". *BioLogica*, 2/3, 117, 1989.
- Rossi Monti M.: "Disorganizzatori in nosografia". In: Petrangeli L., Vanzozi F. (eds.): "Nosografia e Transnografia". *Quad. Internaz. Stira Med.*, 3, 103, 1992.
- Rossi Monti M.: "Spettri e Categorie. Il ruolo dei "disorganizzatori nosografici"". *Nuova Riv. Patol. Nerv. Ment.*, 4, 1995.
- Rovaletti M. L. (eds.): "Psicología y psiquiatria fenomenológica". Universidad Ed., Buenos Aires, 1994.
- Sadler J. Z., Wiggins O. P., Schwarz M. A.: "Philosophical perspectives on psychiatric diagnostic classification". Baltimore, John Hopkins Univ. Press, 1994.
- Sartore J. P.: "L'être et le néant". Paris, N. R. F., 1948.
- Schiavone M.: "I confini della psichiatria. Aspetti epistemologici e deontologici". Bologna, Pàtron, 1993.
- Spiegelberg H.: "Phenomenology in Psychology and Psychiatry". Northwestern Univ. Press, Evanston, 1972.
- Stanghellini G. et coll.: "I sintomi-base della schizofrenia". *Riv. Sperim. Freniat.*, 114, 1, 110-128, 1990.

- Stanghellini G., Ballerini A: "Osessione e rivelazione". Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- Stanghellini G.: "La "posizione" di Jakob Wyrsh ed il progetto di una psichiatria antropologica". *Comprendre*, 6, 135, 1992.
- Tatossian A. (ed.): "Le symptôme en psychiatrie". Paris, Geigy, Printzl, 1981.
- Scharfetter C.: "Schizophrene Menschen". München, Urban e Schwarzenberg, 1990.
- Trevi M.: "Il problema del simbolo". In: Aversa L. (ed.): "Fondamenti di psicologia analitica". Pag. 165-192. Bari, Laterza, 1995.
- Usberti G.: "Significato e conoscenza. Per una critica del neoverificazionismo". Milano, Guerini, 1995.
- Weitbrecht H. J.: "Psychiatrie in Grundriss". Berlin, Springer, 1969 (2° ed.) (trad. it.: S. Sassaroli, prefaz.: B. Callieri - Padova, Piccin, 1970).
- Weizsacker V. von: "Der Gestaltkreis". Stuttgart, Thieme, 11 ° ed., 1943.
- Zutt. J.: "Neue Wege zur Anthropologie". Berlin, Springer, 1961.
- Zutt J.: "Ueber verstehende Antrhopologie. Versuch einer antrhopologischen Grundlegung der psychiatrischen Erfahrung". In vol. 1/2 di Psychiatrie der Gegenwart. Berlin, Springer, 1963.

Prof. Bruno Callieri
Via Nizza, 59
I-00198 Roma